

◆ *L'opera, del 1964, non è stata mai vista perché danneggiata prima di essere esposta. Il recupero dell'Istituto centrale per il restauro*

E ora quella tela è di nuovo incinta

Restaurata la «Maternità» di Pino Pascali
Basile: «Non rottamiamo l'arte moderna»

RENATO PALLAVICINI

ROMA Dopo la cura, mostra di nuovo la sua bella pancia, tesa come un palloncino e morbida al tatto. La *Maternità* «offesa» di Pino Pascali se ne sta eretta su un cavalletto piazzato in uno dei laboratori dell'Istituto Centrale per il Restauro. Ancora qualche ritocco allo smalto screpolato e poi sarà pronta per essere esposta nelle sale della Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma. La vicenda dell'opera dell'artista, nato a Bari nel 1935 e morto tragicamente, in un incidente motociclistico nel 1968, è bella da raccontare per almeno tre motivi. Due legati strettamente alla singolarità dell'opera, il terzo ad una recente «provocazione», lanciata da Achille Bonito Oliva su *la Repubblica* del 1 marzo scorso, in cui il critico d'arte si pronunciava contro il restauro delle opere d'arte contemporanea. Cominciamo dal primo.

La *Gravida* (un altro nome con cui è conosciuta l'opera) è una tela di cm. 120x60; un palloncino di gomma, un semplice palloncino a scacchi colorati, gonfiato e fissato al telaio interno, modella e deforma la tela per suggerire la rotondità della pancia di una donna incinta. La superficie della tela è trattata a smalto bianco di due differenti toni: quello più chiaro disegna una canottiera (o forse un costume da bagno), quello più scuro caratterizza lo sfondo da cui emergono appena, ai bordi del rettangolo, il profilo del collo e le spalle della donna. Pascali, artista che ha sempre «giocato» con i materiali più diversi (legno, paglia, stuoie), in questo caso (e in una serie di opere degli stessi anni, *Mons Veneris*, *Seni*, *Torso di negra*, *Omaggio a Billy Holiday*) usa la tela come un elemento plastico. Prende un supporto tradizionale della pratica e della tradizione pittorica, lo inflette ed estroflette, conferendogli movimento e tridimensionalità. Un po' scultura dipinta e un po' pittura tridimensionale, l'opera entra nello spazio circostante e lo occupa fisicamente ed emotivamente.

Singolare, e veniamo al secondo motivo, la storia della tela. Insieme ad altre due opere dell'artista, realizzate nello stes-

so anno, il 1964, venne inviata alla V Rassegna di Arti Figurative di Roma e del Lazio, che si tenne nel maggio 1965 al Palazzo delle Esposizioni a Roma. A quella rassegna partecipava tutta l'allora giovane scuola romana da Rotella a Lombardo, da Schifano a Ceroli, da Kounellis a Festa, Fioroni, Angeli, Mambor, Tacchi e tanti altri, tra i quali anche Pino Pascali. Ma *La Gravida* non fu mai messa in mostra perché venne danneggiata, prima di essere esposta, forse da una caduta durante il trasporto o forse dalla dabbaggine di qualcuno che, durante l'allestimento, vi appoggiò sopra qualche peso. Il risultato fu un traumatico «aborto» e di quella bella e opulenta pancia di donna gravida non rimase che uno sgualcito grumo di tela e smalto screpolato.

Sembrava una storia finita. Poi, 35 anni dopo, tirata fuori da qualche polveroso deposito, la *Maternità* di Pascali è finita sotto le amorevoli ed esperte cure di Maria Grazia Castellano, restauratrice dell'Icr e coordinatrice del settore restauro dipinti su tela del San Michele. Alla tela di Pascali, ancora convalescente, come si è detto all'inizio, fanno compagnia in questa artistica corsia opere di varie epoche: settecenteschi ritratti, ottocentesche vedute romane, scori africani del primo Novecento: tutti «malati» ricoverati qui dalla Galleria Doria Pamphili, da Palazzo Braschi o dal Museo Italo-Africano. «Non facciamo distinzioni - spiega Maria Grazia Castellano - tra antico e moderno. Certo i criteri operativi del restauro sono diversi, ma la metodologia è la stessa. Il problema con le opere moderne è soprattutto quello dell'uso da parte degli artisti di nuovi materiali o di un loro uso, per così dire, improprio. Ma è anche quello di una certa imperizia tecnica degli artisti che, finite le accademie, sono diventati autodidatti».

Ma vale davvero la pena restaurare opere «fragili» fisicamente e concettualmente? E arriviamo, dunque, alla provocazione di Achille Bonito Oliva. Il critico, nel suo articolo, sostiene che la degradabilità del contemporaneo è dovuta ad un programmatico affidarsi dell'artista a «materie sintetiche, effimere e dichiaratamente degra-

A destra «La Maternità» di Pino Pascali durante una fase del restauro. La pancia appare già «rigonfiata». Sulla tela ci sono ancora le velature di carta (poi rimosse) che servono a proteggere il quadro durante i lavori



Sopra una foto dell'opera come si presentava prima dell'intervento. La pancia della gravida era ridotta ad un ammasso di smalto indurito simile ad un pannello. Qui sotto, dopo l'ammorbidente la fase di rassamento della tela



Qui sopra il gonfiaggio del palloncino che ha restituito la pancia alla tela



tauro - proponga una sorta di rottamazione dell'arte contemporanea. Insomma: le opere sono tante, ingombranti e spesso malridotte, tanto vale disfarsene. E poi l'intenzionalità del-

l'artista a favore della non durata di cui parla è tutta da verificare. Anzi da una mia indagine personale, molti artisti interpellati si sono pronunciati a favore della tutela e del restauro.

Non vorrei che, nel caso dell'arte contemporanea, alla fine, a prevalere fosse l'intenzione del critico che «crea» l'artista».

Non sembra soltanto una difesa d'ufficio, quella di Basile. Piuttosto si basa su un dibattito, perlomeno decennale, portato avanti attraverso studi e convegni (il più recente ad Amsterdam). Ed è sostanziata da grandi risultati raggiunti sul campo. «Il restauro del moderno - aggiunge Basile - è un fronte nuovo aperto dall'Icr. Che si fonda, secondo la nostra tradizione, anche sulla ricerca scientifica e sulla didattica. Proprio il lavoro su *La Maternità* di Pascali ha prodotto una tesi di specializzazione di alcuni nostri allievi sui materiali e le tecniche usate dall'artista. Un contributo alla conoscenza del fare artistico contemporaneo che è anche il frutto di un dovere culturale ed etico dell'Istituto. Comunque ben vengano le provocazioni di Bonito Oliva se servono a ravvivare il dibattito».

Maria Grazia Castellano intanto, forte anche di una lunga esperienza sul moderno in un'università californiana, va avanti nel suo lavoro. Affiancata da allievi e collaboratori ha al suo attivo recuperi di opere di Turcato, Bice Lazzari e Carla Accardi che, assieme alla tela di Pascali, finiranno tutte alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma, dove si dovrebbe tenere una mostra didattica sul restauro dell'arte contemporanea.

Prima di andarcene diamo un'ultima occhiata alla *Maternità*. Sul retro della tela, scritto a matita, c'è il titolo, un nome (Pascali Giuseppe), il suo vecchio numero di telefono, una data (18/2/64) e il prezzo, allora, della tela: lire 15.000. Non sappiamo quanto valga oggi. Sappiamo però, per l'emozione che ci ha dato vederla, che è valsa la pena di renderla di nuovo gravida.

IN BREVE

«La storia siamo noi» Su Raitre

■ Riprendi lunedì su Raitre alle 9 «La storia siamo noi», il programma della Direzione Teche e Servizi Tematici Educativi su 50 anni di storia italiana su grandi mutamenti sociali dal dopoguerra ad oggi. Condotta da Corrado Augias, che riceve il testimone da Michele Mirabella, questo secondo ciclo ha come sottotitolo «Per una storia sociale d'Italia 1945-2000». Uno degli obiettivi de «La storia siamo noi» è rilanciare il genere del film-inchiesta, che ha fatto la storia della Rai e che negli ultimi anni ha ridotto la sua presenza nella programmazione televisiva. Molti gli argomenti che verranno trattati: dai mass media ai giovani, il cibo, il calcio, la moda. Ci saranno tre appuntamenti settimanali: il lunedì, martedì e mercoledì alle 9 su Raitre. La trasmissione in onda anche sui canali satellitari della Rai. Lunedì, martedì e mercoledì alle 13,30 e alle 21,30. La puntata del 13 marzo si intitola «Un mondo di carta», e sarà dedicata al consumo di libri.

Città antica scoperta in Sudan

■ Un gruppo di archeologi polacchi avrebbe ritrovato nel Sudan levigata una città dimenticata risalente all'epoca del nuovo impero (1580-1085 prima di Cristo). Lo scrive il quotidiano polacco «Rzeczpospolita». Quindici giorni fa, lo stesso gruppo del professor Bogdan Żurawski aveva scoperto un primo tempio che si estende a per mezzo chilometro lungo la riva destra del Nilo, a Hudejir Gubli, vicino a El Arak. Proseguendo negli scavi, gli archeologi hanno appena scoperto un nuovo tempio in ottimo stato di conservazione, situato di fronte al primo. Secondo gli esperti polacchi, la disposizione dei templi, oltre ad altri reperti archeologici, confermano la scoperta di una grande città. Il primo tempio è stato scoperto per caso nella fattoria di un abitante della regione in cui il professore era entrato per rifornirsi d'acqua.

Storia dell'Islam ad Amsterdam

■ Amsterdam ospita il più grande mostro di arte islamica mai organizzata in Europa. Oltre 300 opere prese in prestito dalle collezioni più famose del mondo, tra le quali la Nasser D. Khalili di Londra e quelle del British Museum ed del Metropolitan Museum di New York, per percorrere un affascinante itinerario attraverso 12 secoli di storia dell'Islam. «Bellezze della terra, arte del paradiso» è il titolo dell'esposizione che resterà ad Amsterdam alla Nieuwe Kerk fino al 24 aprile. Amaggio la mostra sarà allestita al museo Ermitage di S. Pietroburgo. La mostra ha lo scopo di ripercorrere le principali caratteristiche dell'arte della cultura islamica con una forte connotazione pedagogico-culturale. «In una società multiculturale è di fondamentale importanza che lagente conosca anche la cultura islamica», hanno sottolineato gli organizzatori.

SEGUE DALLA PRIMA

DIRE MERCATO...

Tempo fa l'alternativa era la pianificazione. Oggi è improponibile e non solo perché è risultato chiaro che essa è uno strumento scarsamente efficace per la generazione di sviluppo e benessere. È risultato chiaro anche che negare alle aziende il carattere di impresa, cioè autonomia di decisione, comporta di concentrare le decisioni in gerarchie centralizzate, con figurando un assetto del potere inefficace e suscettibile di grandi degenerazioni.

Con un secondo argomento si potrebbe tendere a porre il dibattito in una prospettiva storica. Se oggi risuscitasse uno di quei liberali che, nell'Ottocento, si battono come leoni per impedire la costituzione della Banca centrale, ritenuta atto di statalismo estremo e scorpisse che non solo le Banche centrali esistono o sono potentissime ma che, in Europa, gli stati mediamente destinati, con criteri politici, la metà

circa del reddito nazionale, penserebbero probabilmente di trovarsi in una società socialista pienamente realizzata. Di questa «capitalismo» stiamo parlando, cioè di mercati e di imprese la cui formazione è segnata irreversibilmente dalle conquiste del riformismo della sinistra, negli anni della costruzione dello stato sociale.

Un terzo argomento entra più direttamente nel merito del problema. Parte della teoria economica, da qualche tempo, non contrappone l'idea del mercato semplicemente a quella dello Stato, la contrappone, più in generale, all'idea di organizzazione. Ogni struttura che tende ad accumulare e trattenere informazioni e conoscenze con tradisce l'idea di mercato. Così l'impresa, più grande è più la contraddice. Il mercato come situazione nella quale le informazioni sono perfettamente distribuite è un'idea limite, chiaramente irrealizzabile. Si tratta di vedere quale è il grado di approssimazione possibile. In ogni caso, così intesa, l'idea di mercato sta per diffusione delle informazioni; abolizione delle

gerarchie; decentramento delle decisioni; assunzione di rischio, responsabilità e creatività degli individui. È dunque un'idea positiva, supportata, in questa fase, dalla rivoluzione informatica che rende estremamente più agevole la distribuzione delle informazioni. Non a caso la «rivoluzione organizzativa» delle imprese sta avvenendo generalmente nel segno del decentramento.

Tutto bene dunque? No, quell'approccio rappresenta solo una parte della realtà altri aspetti vi sono negativi e contraddittori. Già sono evidenti alcune contraddizioni nel modello di sviluppo affermatosi negli ultimi vent'anni.

Negli Usa si fronteggiano due teorie dell'impresa. Quella dominata «shareholder's value», che sostiene che obiettivo esclusivo dell'impresa è creare valore per gli azionisti, è oggi dominante, come dimostra l'andamento dei mercati finanziari. Questa teoria ha svolto un ruolo positivo nell'attuare il conservatorismo delle strutture delle imprese ma richiama un modello di

sviluppo simile a quello dell'Ottocento, quando l'innovazione era ispirata dalle idee della destra liberale. L'altra teoria, quella degli stakeholders, sostiene che l'impresa deve produrre valori per l'insieme delle componenti che hanno interesse in essa: imprenditori, manager, lavoratori, proprietari, clienti, fornitori, comunità locali. È un approccio, molto diverso e non è detto che nel lungo periodo non comporti anche una maggiore valorizzazione dell'impresa. Il Dow Jones ha recentemente lanciato un indice nuovo riservato a imprese che hanno pubblicamente dichiarato di produrre con modalità compatibili con l'ambiente. Una simulazione ha dimostrato che, se fosse stato creato due anni fa, quell'indice avrebbe avuto una performance nettamente migliore di quello generale. Questa teoria è oggi nettamente minoritaria negli Usa, in Europa largamente sconosciuta ma è una base possibile per un approccio da sinistra ad una idea del mercato e dell'impresa.

Ha ragione Rossana da quando rileva la contraddizione tra le

tendenze generate dalla finanziarizzazione dei sistemi economici e le idee della sinistra. Si ha un bel dire che oggi lo sviluppo è determinato dalla diffusione e delle conoscenze e quindi da un lavoro sempre più qualificato e che questo corrisponde all'interesse dei lavoratori e dell'impresa. Nei fatti poi, nel modello americano che va diffondendosi, la distribuzione della ricchezza è sempre più determinata dai mercati finanziari, cioè dal possesso della ricchezza finanziaria. Questa è una contraddizione destinata, prima o poi, a generare conflitti. Così come la crescente finanziarizzazione crea anche crescente instabilità. Il tema della regolazione dei processi di finanziarizzazione allo scopo di ridurre l'instabilità e ottenere una più accettabile distribuzione del reddito è un altro dei terreni sui quali la sinistra deve definire il suo ruolo. Questi sono o alcuni terreni sui quali definire i poli di destra e di sinistra evocati da Tronti.

Un limite sostanziale, a mio avviso, dell'approccio definito «terza via», è una valutazione scarsamente critica dell'attuale fase di sviluppo. L'impegno è

quasi esclusivamente rivolto a indurre gli europei a superare i propri ritardi nei confronti del processo di globalizzazione e in atto. Non a caso il confronto si svolge quasi esclusivamente negli Stati Uniti, dove il problema del ritardo non esiste e dove la new economy, pienamente spiegata, mette in evidenza già contraddizioni, potenziali crisi e potenziali conflitti.

Per la sinistra europea superare, come è necessario, i ritardi, e maturare contemporaneamente una visione critica di ciò rispetto a cui è in ritardo è un po' come dover cambiare i cavalli con la carrozza in corsa. Ma credo sia indispensabile per mantenere consenso.

SILVANO ANDRIANI

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore, del quale ci scusiamo con gli interessati, ieri è saltato il copyright in calce all'articolo del candidato socialista alle elezioni spagnole, Joaquin Almunia. Il copyright era dell'ips, mentre la traduzione era a cura di Stefano Boldrini.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità

